

# *L' avvenire di Calabria*

Mons. Domenico Dal Molin,

*direttore dell'Ufficio Nazionale per la pastorale delle vocazioni della CEI*

1. *Il miglior modo per parlare della vocazione è raccontare la propria. Lei come ha capito che il Signore la chiamava a diventare sacerdote?*

E' una storia molto semplice e non è legata ad eventi particolari. Vengo da una famiglia veneta, precisamente di Bassano Del Grappa. In casa si è sempre respirato un clima di religiosità e di preghiera, e un legame vivo con la parrocchia, forse in maniera più marcata nelle figure della mamma e della nonna.

Ho cominciato sin dalle elementari a fare il chierichetto, ed ero profondamente affascinato dalla figura del mio parroco, un uomo di profonda cultura e di grande sensibilità umana. Accanto a lui ho avuto anche la testimonianza di una religiosa, che era la superiora della Scuola materna parrocchiale, alla quale sono sempre stato legato da un profondo legame di affetto. Guardando a loro, nella mia mente di bambino, prese forma il desiderio che, forse, potevo essere come loro, in particolare come il mio parroco. Ma avevo anche altri sogni: mi piaceva molto essere ingegnere aeronautico (amavo le avventure aerospaziali e avevo una bella collezione di modellini di aerei).

Ne parlai con i miei genitori e il loro saggio consiglio è stato di aspettare e fare con calma la scuola media. Frequentavo con passione l'Azione Cattolica, ed anche lì incontrai un animatore di AC che, conclusi gli studi universitari, entrò in Seminario. Con lui partecipavamo agli incontri dell'Azione Cattolica nel Seminario diocesano. Rimasi colpito e attratto dalla realtà del Seminario, e in terza media chiesi ai miei genitori di non aspettare oltre. Seppur riluttanti, si dissero d'accordo e così iniziai il mio cammino nel Seminario minore della mia diocesi di Vicenza. Un cammino che continuò anche attraverso i passaggi critici dell'adolescenza e delle scelte da compiere dopo l'esame di maturità.

Trovai degli ottimi educatori e un padre spirituale con una grande carica di umanità; senza nessuna forzatura, compii il percorso teologico per essere ordinato sacerdote: era il 12 giugno del 1974. Sono profondamente contento e grato al Signore e a quanti mi ha messo accanto, come figure di "angeli custodi", per avere fatto crescere in me la bellezza della scelta presbiterale.

2. *La famiglia e la comunità parrocchiale sono storicamente i "luoghi" attraverso i quali Dio ha avviato un dialogo personale con ogni chiamato. Oggi è ancora così? Famiglia e parrocchia sono la "culla" delle vocazioni?*

Dovrebbe essere così, anche se non sempre lo è... E' nel DNA della pastorale vocazionale affondare le proprie radici e nutrirsi nell'humus vitale e fecondo della comunità cristiana e della famiglia. Lì matura una capacità di dono di sé stessi, di decentramento dalle proprie ambizioni e aspettative; un amore così diviene generativo e fecondo per seguire Gesù.

Le nostre comunità (penso sia alle comunità cristiane che alla particolare comunità che è la famiglia), potrebbero realmente divenire un luogo di "convocazione", come dice Papa Francesco, delle diverse vocazioni e diversi ministeri. Durante una sua omelia che ricordo ancora in maniera chiarissima, il Patriarca di Venezia, Cardinale Marco Cè, disse che "ogni Eucaristia è una concelebrazione di diversi ministeri".

Su tale sfondo differenziato e comunione acquista senso e forza trainante una **pastorale delle vocazioni**.

Nella "Amoris laetitia" Papa Francesco ci invita a guardare alla famiglia come ad un luogo di accoglienza gratuita e di misericordia. In essa si può imparare il perdono reciproco, paziente e tenace. Solo così è possibile rispondere al dramma in atto nella società e nella Chiesa, che è quella della cultura del provvisorio (cf A.L. 39 e 124), e sostenere la libertà, in particolare dei giovani, per aiutarli a prendere decisioni coraggiose che impegnino tutta la vita.

3. *Spesso si descrive un andamento decrescente del numero di vocazioni. La situazione è realmente allarmante, soprattutto in Italia?*

Vorrei proporre qualche dato dall'ultimo rilevamento dell'Annuario statistico della Santa Sede.

ITALIA	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
<b>Sacerdoti diocesani</b>	34.376	34.080	33.684	33.52	33.409	33.16	32.49	32.157	32.65	32.476	32.619	32.432	32.174

Il numero dei sacerdoti diocesani è certamente in flessione, ma non in maniera importante e significativa, se tuttora il rapporto della presenza dei sacerdoti sul territorio, rispetto al numero dei cattolici è di 1 a 1.200.

Circa le Ordinanze sacerdotali, pur avendo registrato un calo, esse rimangono su livelli accettabili, certamente più per il contributo del Sud Italia, che del Centro e del Nord. Negli ultimi 10 anni la diminuzione è di circa un 10-12%.

ITALIA	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
<b>Ordinazioni</b>	502	456	454	443	473	395	398	405	416	408	376	376	405

Negli ultimi 4 anni si può notare un trend leggermente positivo, ma non tale da pensare che c'è una inversione di tendenza. Il numero dei seminaristi nei Seminari diocesani è in diminuzione; questo pone delle domande radicali sulla vitalità delle nostre comunità parrocchiali e sulla forza di testimonianza delle nostre associazioni e movimenti. Ciò richiede di essere docili anche alle vie nuove che ci suggeriscono lo Spirito Santo e le esigenze del nostro tempo.

#### 4. *C'è chi spera in una "ripresa"...ma quali sarebbero le vie perché si realizzi davvero?*

Non so davvero se una ripresa, nelle dimensioni vocazionali del passato, sia possibile. Dal mio punto di vista, vedo molto difficile che questo si realizzi.

Forse il Signore ci chiede oggi di muoverci in maniera diversa: per es. valorizzando molto di più l'aiuto e il contributo che i laici possono dare nelle comunità cristiane, aiutando così i loro sacerdoti a rimettere al centro le vere priorità della propria scelta: l'annuncio della Parola, l'Eucarestia, il ministero della Riconciliazione, della consolazione e dell'accompagnamento spirituale.

E dico questo anche guardando alle difficoltà della Vita Consacrata, chiamata anch'essa ad un profondo cammino di ripensamento e di purificazione di scelte e priorità.

Certo, tutto questo apre l'orizzonte di nuove sfide vocazionali da affrontare.

- Lavorare per un cambiamento del linguaggio, puntando su uno stile che privilegia più il rapporto relazionale che l'efficienza degli eventi .
- L'orizzonte vocazionale è chiamato a coinvolgersi nella prospettiva della "nuova evangelizzazione", per uscire da dinamiche ripetitive e spesso inefficaci (cf *Evangelii Gaudium*)
- E' essenziale investire con coraggio sulla formazione degli operatori pastorali... tutti!
- E' importante dare maggiore attenzione alle "periferie esistenziali", ma anche ad ambienti di vita oggi ancora essenziali nella crescita degli adolescenti e dei giovani: la scuola, l'università, lo sport e il tempo libero.

#### 5. *Spesso la vocazione è suscitata da una testimonianza. Se c'è un problema di vocazioni allora vuol dire che la testimonianza dei consacrati non è così autentica?*

Non credo assolutamente questo! Anzi, sono profondamente colpito e ammirato dalla testimonianza di vita di tanti confratelli preti, e di tante consacrate e consacrati, che si dedicano con totalità di cuore, di tempo e di passione agli altri e vivono cercando risposte, o forse sarebbe meglio dire, "donando compagnia" a tante forme di inquietudine e fragilità.

C'è una forma di testimonianza alla quale credo molto: è quella di una presenza che sa farsi ascolto, accoglienza, proposta e disponibilità, entrando in quei contesti di vita dove le persone vivono e si ritrovano. Questo è un aiuto concreto per cogliere i bisogni più profondi e poterli orientare verso un "cammino di vita" non precostituito secondo le nostre aspettative, ma aperto a 360°.

#### 6. *Quali consigli per i parroci, affinché la comunità parrocchiale torni ad essere una fucina di vocazioni?*

Non ho delle ricette immediate da suggerire ai nostri parroci, e comunque credo che nel contesto della Assemblea diocesana cercherò di fornire anche delle piste concrete su cui riflettere per attivare insieme scelte condivise. Qui mi preme sottolineare un aspetto che sta alla radice di ogni annuncio vocazionale.

I capitoli 2 e 3 del libro dell'Apocalisse presentano una raccolta di sette lettere, destinate alle antiche Chiese che facevano capo alla comunità di Efeso. Proprio ad essa è indirizzata una espressione che provoca e affascina: *"Ho una cosa da rimproverarti: hai lasciato cadere il tuo primo amore"* (Apoc. 2,5).

Nella sapienza popolare un proverbio dice: *"Il primo amore non si scorda mai"*. Ma forse non è sempre così...

Questo è il primo fondamentale suggerimento a cui dovremmo insieme ispirarci: quel primo amore, sul quale abbiamo impegnato la nostra vita e la nostra fedeltà, talvolta evapora e svanisce, come una nuvoletta di vapore nel rigido freddo invernale.

Esso cade nell'oblio e sfiorisce nella sua carica di bellezza; succede nelle relazioni umane e può succedere anche nella nostra relazione con il Signore Gesù e nel servizio alla Chiesa. Per questo abbiamo bisogno di essere sostenuti e incoraggiati, tutti, nel ritrovare il senso e le motivazioni delle nostre scelte.

7. *Ogni vocazione deve essere accompagnata e custodita. In questo senso anche l'esperienza del gruppo del "clero giovane" gioca un ruolo determinante... lei cosa ne pensa?*

Ai preti giovani va dedicata una attenzione particolare fatta di tempo e di proposte, sia per aiutarli in un cammino di approccio e inserimento nella realtà umana e pastorale che oggi è sempre più complessa, sia perché il tempo del Seminario non può formare a tutto, nonostante i molti anni e i molteplici corsi di studio proposti.

Il punto fondamentale del lavoro è quello di rimotivare la nostra fede, e questo vale per il clero giovane e per quello meno giovane, e vale per ogni cristiano.

*"Se la tua fede ti rende inquieto, sii tranquillo; sei sulla via giusta"*, diceva lo scrittore statunitense Julien Green (1900-1998).

Il compito prioritario credo sia di aiutare i nostri giovani preti a continuare a vivere la sana inquietudine della ricerca, non adagiandosi nel comodo divano dello "status quo" o nel sentirsi arrivati.

Lasciamo poi allo Spirito Santo il lavoro di regia, per individuare e percorrere con coraggio strade significative per questo tempo, per essere "uomini e donne dell'aurora", che sanno cogliere le striature di luce di un'alba nuova, in una rinnovata esperienza di fede e passione per la Chiesa che amiamo.

E attraverso le parole di un poeta inglese, William Blake, formulo un augurio sincero

*"Chi non ha luce in viso, non potrà mai essere una stella"*